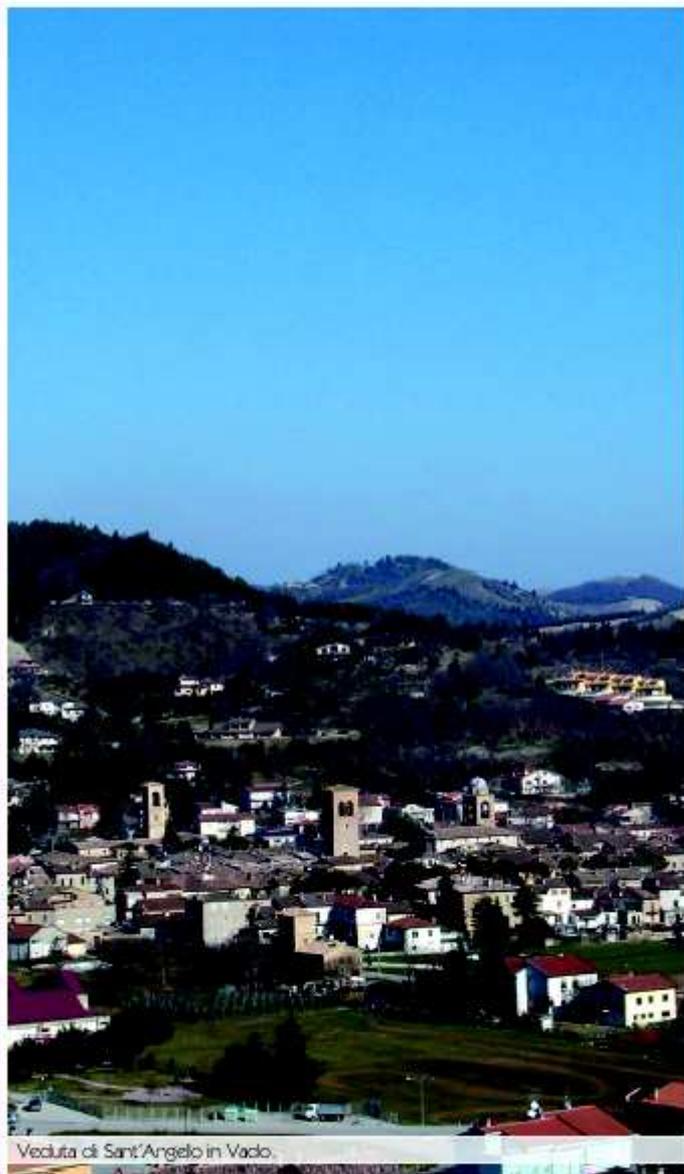


Sant'Angelo in Vado







Veduta di Sant'Angelo in Vado.

Sant'Angelo in Vado

Il senso del luogo

S*ant'Angelo in Vado* è città fiera. Nella carta intestata ad uso dell'amministrazione comunale campeggia la scritta "Comune di Sant'Angelo in Vado, antica Tifernum Mataurense, Capitale della Massa Trabaria".

Un attaccamento alle proprie radici che da sempre contraddistingue i vadesi. La coscienza delle antiche origini di questa comunità si è poi notevolmente fortificata con l'apertura, presso il capoluogo comunale, di un importante scavo archeologico su un sito di epoca romana che, di anno in anno, sta letteralmente riportando alla luce *domus* di rara bellezza e splendidi mosaici di pregio artistico nazionale.

Dunque questa cittadina, che da tempo si caratterizza per la presenza nel suo sottosuolo del tartufo bianco, affida oggi nuovamente il suo nome (e la sua vocazione culturale e turistica) a qualcosa che si trova sempre al di sotto del terreno: questa volta non tartufi, ma reperti archeologici.

L'odierna medievale *Sant'Angelo in Vado* sorge sopra l'antica *Tifernum Mataurense* fiorente città romana distrutta, probabilmente, nel corso delle guerre greco-gotiche, nel VI secolo dopo *Cristo*. La



Uno scorcio del paese.

medievale dedica della nuova città a *San Michele Arcangelo* lascerebbe supporre che questa fosse stata in qualche modo edificata o soltanto occupata successivamente da forze longobarde.

Nel bassomedioevo questo centro, come altri vicini, fece parte del cantone forestale di proprietà della *Santa Sede* chiamato *Massa Trabaria* e nel 1636 *Papa Urbano VIII* elevò *Sant'Angelo* al rango di "Città" e la promosse a Diocesi.

Sant'Angelo è una terra ospitale dove gli scorcì prettamente vallivi e fluviali si confondono con le vette aguzze degli *Appennini* che sostengono antiche torri. Dal suo centro storico si levano le guglie di tanti campanili che ricordano al visitatore come in questa città visse la nobile famiglia dei *Ganganelli* che diede un *Papa* a *Roma*, *Clemente XIV* (nato però a *Sant'Arcangelo di Romagna*).

Addentrandosi tra le strette vie del centro cittadino non si avverte più il turbinio di modernità che avvolge *Sant'Angelo*, una città dell'entroterra sì, ma con un buon indice di sviluppo che pare non avvertire il flusso migratorio che contraddistingue le vicine terre. È bello passeggiare per gli stretti vicoli dove archi romanici occhieggiano, silenziosi, dalle facciate di antichi edifici. Impreziosisce il centro la struttura del seicentesco *Teatro Zuccari* dedicato ai fratelli *Federico* e *Taddeo Zuccari*, pittori vadesi.

Sant'Angelo ha oggi un senso talmente composito che non è percepibile soltanto attraverso una passeggiata per il suo centro storico. Il senso di questa città va assaporato, in principio, nell'area archeologica di *Tifernum Mataurense*, dove è possibile comprendere il più ampio senso che aveva questa valle, questo corridoio fluviale solcato dal *Metauro* nei tempi antichi. Qui si coglierà la ricchezza della terra *Vadese* (e delle sue genti) nei millenni trascorsi, una ricchezza non solo materiale, ma anche artistica. Ecco allora che soltanto dopo questa visita sarà possibile raggiungere il centro e, oltrepassata la porta cittadina, si avvertirà come un senso di rinascita, di ritrovata preziosità dopo i turbolenti secoli dell'altomedioevo che storicamente dividono l'abitato romano da quello attuale, sorto proprio sulle ceneri dell'antico *municipium* romano.

Il senso *Vadese* è itinerante. Così dal suo centro storico occorre recarsi nel territorio per comprendere questa terra di acqua, boschi, montagna e pianura.

Forse il luogo *vadese* più suggestivo è la strada che collega il capoluogo comunale ad *Apechio* e chi fosse intenzionato a comprendere il territorio di *Sant'Angelo* dovrebbe percorrere questa via.

Allontanandosi dalla valle, dove antico e moderno si abbracciano in forzata convivenza, si dischiudono alla vista antichi casali in pietra situati in luoghi del tutto perduti. Case abitate restano adagate in valli ombrose vegliate dalle torri di *Monte Maio* e della *Metola* (quest'ultima si trova oggi nel territorio di *Mercatello sul Metauro*). Non è difficile incontrare, per questa via, il tartufo con accanto il fido segugio in cerca dell'oro bianco che germoglia in queste terre appenniniche di geologia tormentata.



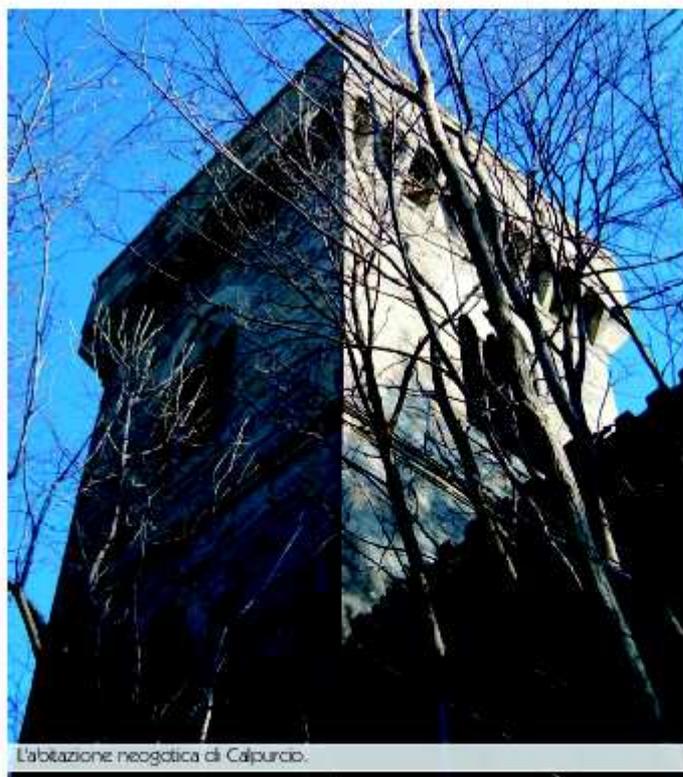
Uno scorcio cittadino.

Sant'Angelo in Vado Il castello di sabbia

Calpurcio – Monte Maio

Da *Sant'Angelo in Vado*, imboccando la provinciale che conduce ad *Apecchio* è possibile tuffarsi in un territorio dalle profonde valenze naturalistiche dove il medioevo ancora fortemente domina dall'alto delle montagne.

È un rincorrersi di montagne questa via. Monti retti da querce che, spesso, appartengono ai secoli trascorsi. Un paesaggio tormentato da aspre verticalizzazioni che spesso toccano il cielo quando, nei mesi invernali, la nuvole scendono a carezzare la terra. Su tutto domina l'enorme torre della *Metola*, in comune di *Mercatello sul Metauro* occhio



L'abitazione neogotica di Calpurcio.

vigile sulla vallata, faro che, assieme ad altri, allertava la popolazione, nei secoli di mezzo, dall'eventuale avvicinarsi di feroci nemici. Massiccio monumento di pietra. Quadrata memoria di cavalieri e freddi inverni passati alle sue finestre a scrutare i lembi di questo territorio di roccia.

Dopo alcune curve, tutte in salita, sulla sinistra s'incontra una sbarra chiusa. Meglio continuare a piedi. Per la strada, bianca, dopo alcune centinaia di metri si raggiungerà ciò che resta del piccolo borghetto di *Calpurcio* ovvero una piccola cappella in arenaria ed un attiguo casale, di grandi dimensioni. Qui sino al secolo scorso sorgeva un intero borgo che in primavera era sede di una sagra molto gradita alla gioventù locale. Crollate alcune case, e venduti i materiali, di *Calpurcio* resta ben poco se non la gradevole vista che si gode di qui. La piccola cappella paesana, recentemente restaurata, rimane comunque lì, a ricordare che in quel sito, del tutto disabitato, sorgeva, un tempo, un piccolo borghetto vegliato, a poca distanza, dall'omonima torre, oggi sostituita da una abitazione in stile neogotico.

Tornando sui propri passi e proseguendo per la via, sempre sulla sinistra, si nota un casolare, si tratta dell'antico casolare di *Morsina*,



Oratorio di Calpurcio.

probabilmente una casa torre. Sale la via in un rincorrersi di svolte tra querce e ginestre. La vista, qui, è formidabile. Dopo alcune centinaia di metri, sulla sinistra, dopo un calanco, compare ancora una sbarra posta a chiudere una via bianca.

Qui prende vita il sentiero che, rigorosamente a piedi, condurrà alla torre di *Monte Maio*. La pista si addentra in un boschetto e taglia il fianco di profondi calanchi. È un paesaggio violento, modellato da acqua e vento sottoposto alla furia di inverni rigidi. La terra si fa grigiastra, rotta in scaglie.

Non è breve la passeggiata, il sentiero si distingue a fatica e la torre non si vede. Si perdono così i punti di riferimento. È come se si stesse abbandonando, inconsapevolmente, l'era moderna per un viaggio, un viaggio verso il passato, attorno al XII secolo.

Dopo circa un quarto d'ora di cammino, un poggio immerso tra le fronde delle querce annuncia la presenza del castello di *Monte Maio*. Dell'antica fortificazione, in alzato, è rimasta (e chissà per quanto ancora) soltanto la torre. Ai piedi di questa sorge però un terrazzamento ricavato sulla cima del monte, difeso anche da un secondo poggio. Qui, affioranti dal terreno, inevitabilmente si riconoscono alcune



Panorama dalla via per Monte Maio.

strutture. Si trattava degli ambienti legati al vicino torrione: cisterne, magazzini, armerie. Era la piccola corte di questo castello.

La torre spaventa per il suo pessimo stato di conservazione.

La pietra, arenaria, in molti punti sgretolata, lascia somigliare questo manufatto ad un pinnacolo di sabbia, scomposto dall'acqua del mare. In molti punti è caduto l'originario paramento delle pareti e la



La torre di Monte Maio, nella boscaglia

struttura pare senza vestito. Nuda si avvicina al suo destino che, se non saranno effettuati solerti interventi di recupero, è quello di morte certa per crollo. Eppure si tratta di un manufatto importante edificato tra il XII ed il XIII secolo, facente sistema, sicuramente, con la torre della *Metola*. Ai suoi angoli si distinguono gli originali cantonali ammorsati composti da enormi blocchi di pietra arenaria.

È un luogo magico, *Monte Maïa*. Il silenzio avvolge tutto. Il panorama spazia a 360 gradi e gli alberi emanano un fresco profumo di muschio. Un luogo antico, dimenticato, dove sedersi un poco e riflettere lontano dalla frenesia della sottostante vallata.



Particolare della torre.



Calanchi nei pressi della torre.

Sant'Angelo in Vado

Il monte dei sospiri e la via dei borghi

Cella Vecchia – I Palazzi – Baciuccaro – Sorbetolo

Proprio al limitare dell'abitato di *Sant'Angelo in Vado*, all'imbocco della provinciale che conduce ad *Apecchio*, sorge il borghetto di *Cella Vecchia*: una schiera di case affacciate s'un alto muraglione in pietra. Ai loro piedi è collocata una casa torre in arenaria. È buffo questo luogo, sito praticamente al limitare della cittadina, ma completamente svincolato dal contesto di questa. Non è un luogo integrato nella modernità della vallata. Se ne sta solo, accoccolato sul suo muraglione, tranquillo.



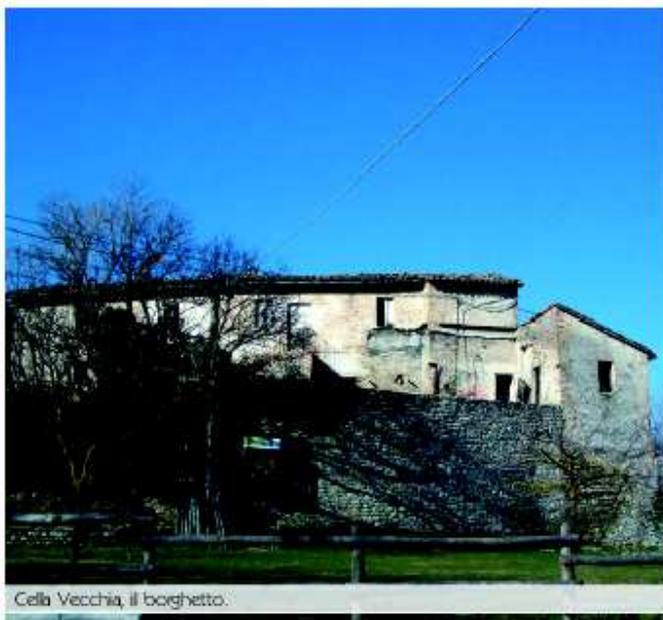
Cella Vecchia, casa torre.

La sua vista potrebbe infondere una sensazione di tranquillità, sensazione che però può essere infusa soltanto in tempi contemporanei poiché, in passato, questo borgo fu assai temuto. Proprio dalla salita che si trova alle spalle del borghetto prendeva infatti vita una via che conduceva ad un luogo sinistro. Un luogo dove era possibile salire, ma non discendere. Un colle maledetto da briganti, ladri e puttane.

Era il "Colle della Giustizia".

Secondo la tradizione locale, proprio su questo colle (dove un tempo si trovava una torre, i pochi suoi ruderi si trovano s'un terrazzamento del monte) avvenivano le esecuzioni di briganti e simili, per impiccagione.

La "via degli impiccati" era altrimenti detta quella che oggi sembra una innocua salita bordata da un fronzuto boschetto. Eppure qui,



Cella Vecchia, il borghetto.

forse, il selciato era bagnato, sempre secondo la tradizione, dai singhiozzi di tutti coloro che venivano trascinati, in catene, verso il sicuro destino. Tra la schiera di case e la via, aperta nel retro di un antico casale, sorge una piccola cappella. Si dice che qui, per un'ultima volta, si fermassero a pregare i condannati, inginocchiati ai piedi della croce, prima di salire sul monte. Un'immagine simile a quella della *Passione di Cristo*.

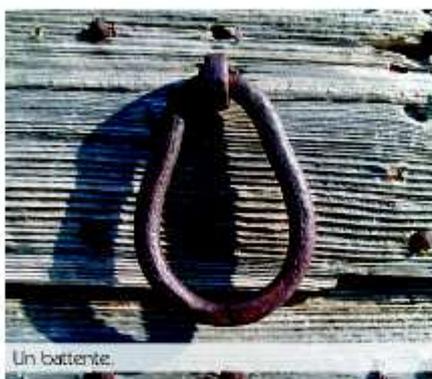
È bello, oggi, salire al colle poiché si gode una splendida vista della cittadina di *Sant'Angelo*... Come il tempo può mutare le cose...!

Uscendo da *Sant'Angelo* in direzione *Mercatello* è possibile visitare il borgo de *I Palazzi*. Sono poche case edificate in pietra con inserti in laterizio che ne rendono gradevoli le facciate. Qui, sebbene ci si trovi a poca distanza dalla città, la vita ha i ritmi della campagna. Il gallo canta ogni mattina, di buonora, quando le galline prendono a rotolare per la bianca via che costeggia l'abitato.



La Cella Vecchia.

Dalle porte, in legno, pende qualche battente in ferro ed i rumori sono quelli della natura. Ma è l'imponenza e l'antichità dei suoi palazzi a rendere questo borgo particolarmente significativo, sotto il profilo storico ed estetico. Un borgo



Un battente.



Borgo de I Palazzi.

diviso in due, dalla moderna provinciale, un borgo che, nella sua parte bassa, quella rivolta verso il fiume, conserva la piccola chiesa, anch'essa in pietra e particolarmente suggestiva.

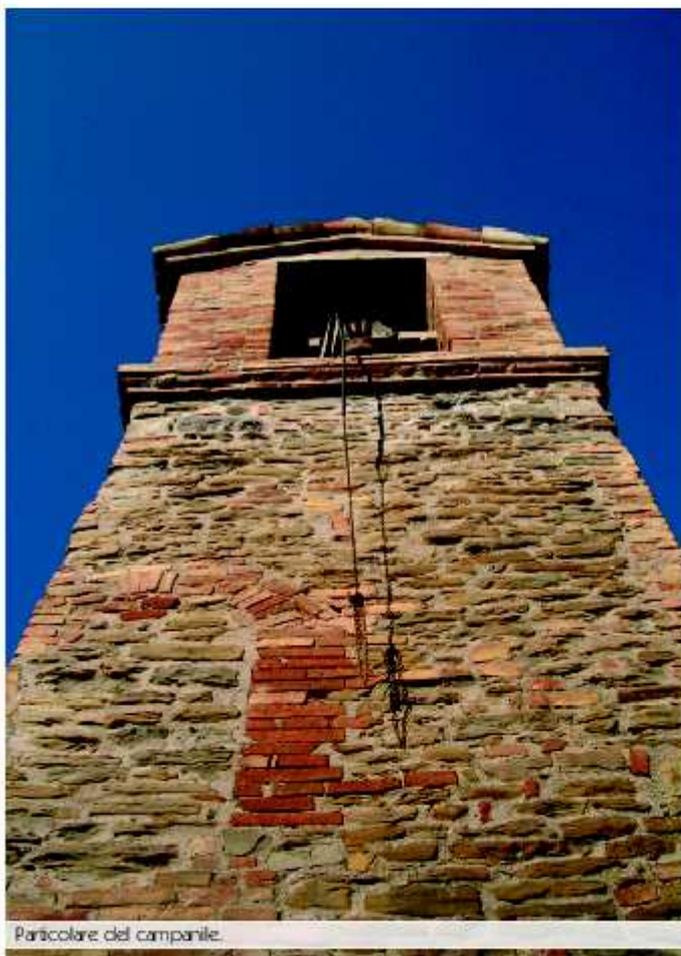
Da questa frazione, attraversando il fiume è possibile dirigersi verso *Baciucara*. La via che permette di raggiungere questa frazione è splendida. Ci si tuffa nel cuore di una campagna lussureggiante, a tratti ombrosa. Il borghetto sorge sulla cima di un colle. Purtroppo alterato nel secolo scorso da qualche intervento poco attento, della sua originalità restano soltanto gli edifici che si trovano sulla cima del colle. Sebbene anche questi siano stati intonacati e versino comunque in un pessimo stato di conservazione, lasciano intravedere, nel loro tessuto murario, i conci in pietra.

Suggestivo appare il piccolo e slanciato campanile in pietra e laterizio che si erge a pochi passi da queste abitazioni. Una cordicella, che permette di suonare la campana, pende dalla sua sommità.



Il campanile di Baciucara.

Da *Baciucaro*, in pochi chilometri, si raggiunge la frazione di *Sorbèto*. Come il borgo precedente anche questo è stato in parte alterato da interventi in età moderna. Resta la chiesa, sulla cima del poggio ed una vista affascinante che si spinge sino alle alture del *Montefeltro* dove il monte *Carpegna* domina con la sua mole di calcare.



Particolare del campanile.

Sant'Angelo in Vado

Tessera su tessera: i puzzles di pietra

Il *municipium* romano di *Tifernum Mataurense* affonda le sue più remote radici nella cultura preistorica e protostorica. Antiche testimonianze di un piccolo insediamento dell'età del ferro, segnalato da resti di capanne, sono state infatti recentemente individuate nell'area meridionale della città.

L'origine del nome sembrerebbe oggi riconducibile al substrato linguistico preromano di natura umbra. Il *municipium* disponeva di un vasto territorio sul quale erano sparsi insediamenti demici minori (*vici* e *pagi*). A giudicare dalle testimonianze epigrafiche ed archeologiche il *municipium* fiorì nel corso dei primi due secoli dell'impero ma poi, come la maggior parte delle città dell'Italia antica, iniziò un lento e lungo periodo di crisi fino alla decadenza ed abbandono. La tradizione storiografica sostiene che il *municipium* sia stato distrutto dai Goti intorno alla metà del VI secolo, nella fase finale della guerra combattuta da *Narsete* contro *Totila*. I dati archeologici suggeriscono odiernamente di spostare alla fine del VI secolo la fase terminale della vita della città.

Scarsi ma significativi sono i dati archeologici ed epigrafici relativi ai culti tifernati. Tra tutti primeggia il culto al dio *Silvanus*, qui ono-



L'area archeologica di Sant'Angelo.

rato con l'epiteto di *Sanctus*, una dedica epigrafica frammentaria, recuperata in anni recenti, attesta anche il culto alla *Fors Fortuna*, cioè al cieco caso - culto antico, originariamente praticato in ambito agricolo - che a *Tiferno* e nell'intera valle del *Metauro* sembra aver goduto di particolare devozione, anche per la presenza del più noto santuario della *Fortuna fanestre*.

La città romana sorgeva su un ampio terrazzo fluviale della sponda destra del *Metauro* (a circa 360 m s.l.m.), nel punto in cui quest'ultimo riceve le acque del torrente *Morsina*, affluente di destra, così il sito sui due lati appariva difeso per natura. Ciò potrebbe spiegare il perché dell'assenza di cinta muraria, della quale finora non sono state rinvenute tracce sicure. I resti della città antica, che occupava una superficie stimabile intorno a quindici ettari, sono in gran parte sepolti sotto l'abitato medioevale di *Sant'Angelo in Vado* e soltanto una quarta parte di essa è stata preservata da costruzioni moderne.



Particolare di un tappeto musivo.

L'antico reticolato urbano era ovviamente formato da vie parallele orientate nord-sud (*kardines*), intersecate ortogonalmente da altre vie ad andamento est-ovest (*decumani*), che definivano isolati regolari (*insulae*), allungati in senso nord-sud. Il foro del municipio era ubicato in posizione centrale rispetto al resto della città antica. Esso è stato individuato sotto il moderno complesso dell'ex *Convento di Santa Caterina*. Al foro conduceva il principale asse nord-sud del reticolato urbano (*kardo maximus*), un lungo tratto del quale è ancora visibile nell'area *Graziani*, tra via *Mancini* e via *Ghibelline*. La sede stradale, larga m 6,50 esclusi i marciapiedi, è pavimentata con larghi lastroni di pietra locale, disposti in modo irregolare. I margini della carreggiata sono delimitati da pietre conficcate verticalmente sul terreno (*crepidines*) a protezione del marciapiede riservato ai pedoni.

Una parte della città antica, quella sud-orientale, ancora giace sotto i terreni agricoli della periferia sud dell'abitato odierno. La proprietà *Monti* - un tempo denominata "Campo della Pieve" - è stata recentemente demanializzata e recintata, ed ora costituisce il primo nucleo di un'area archeologica con strutture a vista. Eccezionali riprese aeree della suddetta area agricola, effettuate nel 1992, prima dell'acquisizione e della costituzione dell'area archeologica, hanno rivelato l'esistenza, sotto il suolo agricolo di due isolati urbani allineati in senso nord-sud e delimitati dall'incrocio di un cardine con un decumano. Questi isolati costituiscono il quartiere sudorientale della città antica con tracce di edifici e strutture di età più tarda. Il recente scavo di una parte dell'isolato posto all'angolo dei due assi viari, avviato nel 1999, ha riportato in luce i vani posteriori di una *domus* di età imperiale. Lo scavo ha scoperto anche un cospicuo tratto angolare di un cardine e di un decumano, tagliati da condotti fognari centrali e serviti da marciapiedi laterali ma ormai quasi interamente spogliati del basolato originario.

Un più recente scavo archeologico, aperto nella parte meridionale dell'area recintata ed ancora in corso, ha restituito i vani centrali di una *domus* urbana di età imperiale, con almeno tre principa-

li fasi di vita. In epoca tardoantica e medioevale le strutture della città antica vennero sistematicamente spogliate dei materiali edilizi - asportati fino a livello della pavimentazione e talvolta anche oltre - riutilizzati nella costruzione di edifici pubblici e privati della nuova città dedicata all'*Arcangelo Michele*.



Un tappeto musivo